

UN'ARTISTA SEMPRE GIOVANE: CARLA ACCARDI

di Anna Maria Novelli

- *Specchio delle mie brame, chi è la più brava del reame (artistico)?*
- *Carla Accardi è la regina decretata, artista nel tempo sempre più apprezzata...*

Parfrasando una famosa fiaba, questi potrebbero essere i termini...

In realtà, l'avventura artistica della Accardi non è stata facile e il posto d'onore che occupa se lo è guadagnato sul campo con un lavoro serio, mai scontato.

Il Presidente della Repubblica Ciampi di recente l'ha nominata Cavaliere ma, prima di giungere a tanto, ha dovuto imporsi come donna, nel periodo in cui le donne negli ambienti culturali non esistevano; come siciliana, quando ancora il vocabolario non conteneva la parola "emancipazione"; in terzo luogo, perché le avanguardie da sempre hanno avuto vita difficile, e nel dopoguerra c'era l'egemonia fortemente reazionaria del Neorealismo.

Nata a Trapani, frequentò l'Accademia di Belle Arti a Palermo e Firenze. Nel 1946 si trasferì definitivamente a Roma.

Era il marzo del '47 quando sulla rivista "Forma 1" firmava, con Ugo Attardi, Pietro Consagra, Piero Dorazio, Mino Guerrini, Achille Perilli, Antonio Sanfilippo (che due anni dopo diverrà suo marito) e Giulio Turcato, un manifesto ideologico in cui esplicitava con gli altri: "La necessità di portare l'arte italiana sul piano dell'attuale linguaggio europeo ci costringe ad una chiara presa di posizione contro ogni sciocca e prevenuta ambizione nazionalistica e contro la provincia pettegola e inutile quale è la cultura italiana odierna".

In arte accettava soltanto la forma pura (compresa la sua funzione decorativa), che sottraeva ad influenze decadenti ed espressionistiche, e combatteva la grevità dell'opera. In un volumetto del 1965 ("Forma 1", edito da

Mara Coccia nella sua Galleria Arco d'Alibert di Roma) Nello Ponente scriveva: "Si voleva rimettere in discussione il concetto di immagine sottolineante, contro corrente, la validità di un'esperienza condotta sulla forma e sui suoi valori concreti".

Il Gruppo si rifaceva alle avanguardie russe, ai maestri italiani e stranieri dell'astrazione geometrica; ad un'arte di respiro europeo che vedeva in una società nuova l'unico futuro concepibile.

Quel credo imperioso che lo animava è stato mantenuto nell'operare successivo, tanto che tutti i componenti hanno avuto una carriera in progress e unanimi riconoscimenti, a conferma di un impegno che servì a rompere concetti e schemi dominanti nell'arte italiana e a far progredire sul piano della ricerca la pittura non oggettiva.

Nel 1961 Giulio Carlo Argan affermava: "Ciò che gli artisti di 'Forma 1' capirono prima degli altri è che la rivoluzione dell'arte è più utile, al fine della rivoluzione, che un'arte per la rivoluzione".

In quel clima l'Accardi intraprende presto una ricerca fondata sulla "poetica del segno" che dal 1954 si articola "per insiemi di segmenti pittorici bianchi stesi su fondi neri". Questa scelta la collega ad artisti europei quali Wols, Mathieu e soprattutto Tobey. Non a caso, critici come

Michel Tapié la inseriscono in mostre internazionali.

Negli anni Sessanta torneranno sulle sue tele i segni-colori del precedente lavoro, fino ad assumere una singolare brillantezza e segnaleticità sulle superfici trasparenti di sicofoil.

Un ulteriore passo in avanti l'artista lo compie aprendosi allo spazio con le "tende", strutture pittoriche abitabili che, oltre ad avere una loro presenza, si relazionano all'ambiente in cui sono installate. E ancora con i "rotoli" (sempre in sicofoil), che sono nel contempo pittura e scultura, e con i telai



Carla Accardi davanti ad una sua opera (ph. I.Marucci)

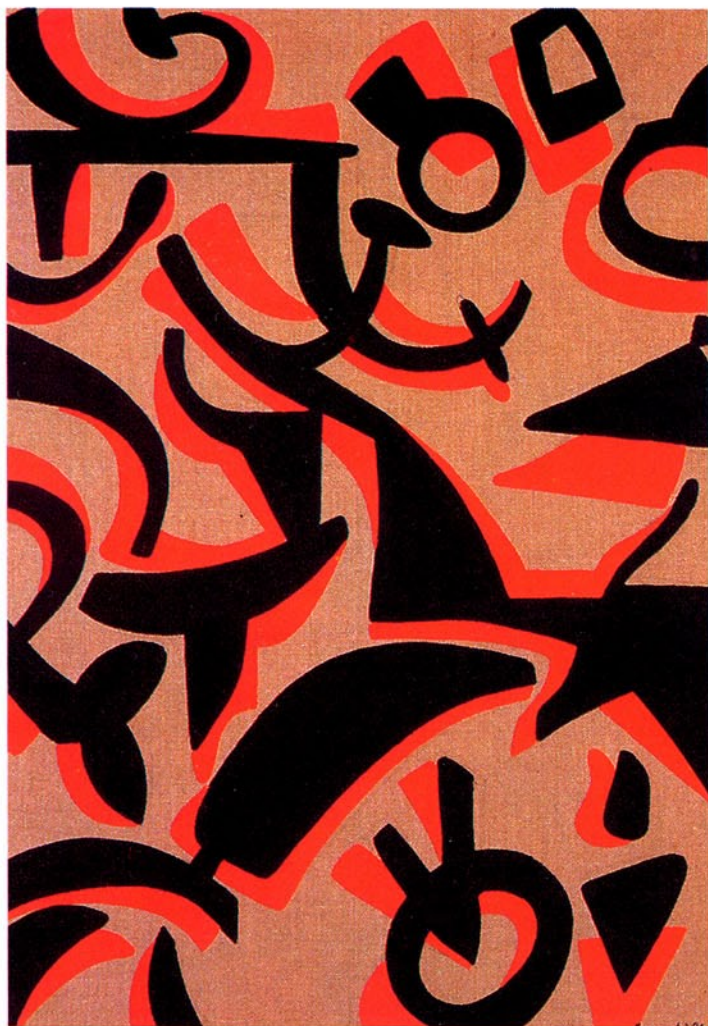
composti in vario modo, 'impacchettati' con plastica trasparente.

Gli anni Ottanta aprono ad un nuovo ciclo: dalla tela grezza o monocromatica emerge un segno protagonista che incorpora forma e colore. L'immagine aniconica, leggera, dinamica e indefinita, si carica ulteriormente di lirismo e di magia

Con tale fervore creativo, la sua attività espositiva diventa sempre più intensa. Oltre alle grandi personali e collettive, è presente alle mostre celebrative del Gruppo "Forma" e partecipa più volte alla Biennale Internazionale di Venezia. La chiamano i grandi musei del mondo: la Kunstverein di Francoforte, la Royal Academy di Londra, il Guggenheim di New York e in Italia la Galleria Civica di Modena, il Museo di Gibellina, quello di Rivoli, l'Atelier del Bosco di Villa Medici a Roma...; mentre il Museo di Strasburgo acquista il suo "Ambiente arancio" del 1967.

Nel 1999 è stata invitata a "Minimalia" al P.S.1 di New York (allestita in precedenza a Venezia e Roma).

La Accardi continua ad avere un ruolo centrale nel panorama dell'arte perché ha creduto e crede in ciò che fa. Ma non ha mai perso la curiosità per il nuovo, per cui è facile incontrarla alle esposizioni delle ultime generazioni e a quelle più propositive. Il suo lavoro ha una valenza



"Senza titolo", 1964, vinilico su tela, cm 70x50



"Tenda" in sicofoil

classica, ma sa dialettizzare con quello dei giovani. Una riprova si è avuta all'ultima sua grande occasione espositiva a Fano, organizzata dal gallerista Enrico Astuni. La mostra, intitolata "Pietrose distanze" - sostenuta dalla Regione Marche, dalla Provincia di Pesaro - Urbino e dal Comune - si articolava in due spazi: la Chiesa sconsacrata di Sant'Arcangelo e la Galleria Astuni con una trentina di opere dal 1968 al 2000, compresa l'ultima realizzazione: una serie di formelle in ceramica policroma ad alto rilievo, prodotta dalla Bottega Gatti di Davide Servadei a Faenza. Mai prima d'ora la Accardi si era cimentata con tale tecnica, eppure lo ha saputo fare in piena sintonia con il suo stile e con l'abituale freschezza inventiva. Il volume pubblicato per l'evento (Essegi Editore) contiene un saggio di Achille Bonito Oliva, out sider della critica italiana, che giustamente vede nella sua arte un elemento di rottura rispetto a una tradizione figurativa chiusa nella sua specificità. A.B.O. rintraccia nella vitalità e nella concretezza dei suoi segni la cultura mediterranea e riconosce all'artista la capacità di saper gestire anche la casualità. Scrive: "Il segno incorpora sia il pieno che il vuoto secondo un ritmo che si bilancia continuamente attraverso il mettere e il togliere. Mettere in questo caso significa portare nel quadro frammenti di luce sul buio della superficie, togliere significa riportare la luce nella condizione iniziale del buio spaziale".

Carla, dall'alto della casastudio in Via del Babuino a Roma, prosegue il suo lavoro senza imporsi programmi fissi e partecipa alle mostre selezionando le più prestigiose. Mentre era ancora aperta una personale da "Minini" a Brescia, la settimana dopo Fano è stata a Valmontone ad inaugurare un'importante collettiva a cura del gallerista Pieroni. Ora sta preparando le opere per un omaggio che gli verrà tributato in settembre a Bruxelles. E via di questo passo!